

Biblioteca
Civica di Verona

C

672

11

CENNI BIOGRAFICI

DEL

P. LUIGI MARIA DA VERONA

CAPPUCCINO

FUCILATO DAI FRANCESI NEL 1797



VERONA
Premiato Stab. C. Pozzati
1897.



AL SERAFICO ORDINE FRANCESCANO

QUESTI CENNI BIOGRAFICI

DEL P. LUIGI M. DA VERONA

CHE NEL NEFASTO 1797

PROCOMBEVA

VITTIMA

DELLA RELIGIONE E DELLA PATRIA

L'UMILE AUTORE

OSSEQUIOSAMENTE OFFRE E CONSACRA



P. LUIGI MARIA DA VERONA

AL SECOLO

DOMENICO FRANGINI

FUCILATO DAI FRANCESI

L'OTTO DI GIUGNO 1797

MARTIRE DELLA VERITÀ



Gentilmente eccitato da alcuni amici cultori di storia patria a dettare un accurato cenno biografico intorno al celebre Cappuccino *Luigi Maria da Verona*, compianta vittima delle così dette *Pasque Veronesi*, di buon grado, anzi quasi ad onore, consentii, e per la devozione peculiare che quale Terziario mi lega all'inclito ordine Franceseano, e per avere il destro di rettificare in questa seconda edizione, col conforto di nuovi documenti or ora reperiti, alcuni errori incorsi da tutti gli storici contemporanei e posteriori.

Antonio Pighi, prete.



È veramente singolare l'incertezza e la varietà con cui viene designato il suo cognome dagli scrittori della storia contemporanea.

Il Sommacampagna nella sua *Storia Ecclesiastica Veronese* m. s. presso la civica Biblioteca lo declina col nome della famiglia *Amigoni*. Dal *Giornale storico* della Rivoluzione di Verona 1797 si dà il nome di *Bassi*.

Nei *Registri dei Morti* esistente presso la stessa, è detto FLANGINI, in manoscritti dei cronisti è chiamato COLLOREDO, anzi dice il Perini nella sua *Storia di Verona* v, III. p. 548 in un manoscritto che reca giornalmente il nome dei Francesi morti negli spedali veronesi nel 1796-97 si legge il nome di FLANGINI cancellato e corretto al di sopra pure in COLLOREDO, con questo nome è pur indicato dal P. Bresciani nel vol. VII anno 1825 delle *Memorie di Religione, di Morale e Letteratura*, in Modena dove scrisse un cenno di lui sulle informazioni avute dai suoi nipoti e dal suo laico allora viventi — e con quest'ultimo nome viene appellato nella *Storia d'Italia* del Botta, nella edizione di Torino anno 1852, mentre nelle precedenti, il nome del generoso Cappuccino è affatto taciuto.

Questa varietà non deriva da altro che dall'uso dei Frati di abbandonare il cognome del secolo ed assumere un nuovo nome in religione coll'aggiunta della città o paese donde sono oriundi; per cui scorso qualche tempo, gli stessi concittadini più non lo ricordano.

Se non chè ora è incontestato che il Cappuccino si chiamava DOMENICO FRANGINI come emerge dai seguenti documenti:

1. *Dall'Atto di Nascita* esistente nella parrocchia della SS. Trinità ove nacque, e che per cortesia di quel R. Paroco mi fu dato trascrivere.

Die 9 Julii 1725.

Dom.us Ant.us fil. legit. natus die 3 dicti hora 12 ex-Joane Bap. Dom.ci Frangini et Eleonorae fil. Peregrini Panati Conjug.

de hac Parochia. Baptizatus fuit a R. d. Hieronymo Bonuci. Levavit de sacro fonte Jone fil. Dominici Terragnoli hujus Paroeciae et Dno Josepho fil. Joannis Scolari S. Silvestri, ecc.

2. Dall'Atto autografo della sua professione religiosa trasmessomi dai RR. PP. Cappuccini del SS. Redentore in Venezia in copia conforme tratta dall'archivio Provinciale, che è del seguente tenore:

“ Addì 31 del mese di Agosto l'anno 1746.

“ Io F. Luigi Maria da Verona Chierico Cappuccino, che nel secolo mi chiamavo DOMENICO FRANGINI figlio legittimo del sig. *Giovanni Frangini* e della signora *Eleonora Pannati* sua legittima Consorte, ho fatto la mia solenne professione nella Religione Cappuccina nel Convento di Bassano addì 31 del mese di agosto l'anno 1746 a ore 16 in circa dell'orologio da ruote, essendo in età di anni 21 finiti alli 3 luglio pross. pass. ed avendo intieramente terminato l'anno della mia probazione con ore 18 di più in circa, nelle mani del R. P. Domenico da Venezia Vicario e Maestro dei Novizzi Cappuccini di Bassano,

“ In fede di che ecc. ecc. „

Appurato così il cognome di questo eroe della Religione e della Patria, sarebbe curioso, diceva il Perini, sapere per quale motivo è nato questo equivoco.

Io sono, la Dio mercè, in grado di esplicarlo se male non mi appongo,

In grazia delle mie continue, pazienti ed accurate indagini venni fatto consapevole come in contrada *Croce Verde* in parochia della SS. Trinità, abitasse fin dal secolo scorso un tal INNOCENTE COLLOREDO di mestiere tessitore, morto nel 1836. Questi era un piissimo artigiano assai noto per la cura peculiare d'una devota immagine di Maria dipinta sulla sommità del *Ponte Rifiolo*, detta la *Madonnina* dalla quale avea ricevuto il nomignolo la contrada (*).

L'arte del tessitore, ch'era quella pure dei genitori del FRANGINI, mi mise in sospetto di qualche relazione colla famiglia del Cappuccino: infatti dai registri par. della SS. Trinità, e da quegli di S. Donato alla Colomba in SS. Apostoli ove era nato il COLLOREDO venni edotto com' egli era figlio della sorella del Frate, *Elena Frangini*, nata il 25 agosto 1726 alla SS. Trinità, sposa di *Giacomo Colloredo*.

Il popolo conosceva adunque il Cappuccino come fratello della *Colloredo* abitante nella contrada dove pure era il suo Convento, ed ecco la ragione dell'equivoco e della confusione dei due nomi.

Notiamo ancora come nei registri di S. Donato è detto *Frangini* e non FRANGINI essendo facile lo scambio delle due lettere l e r sia

(*) Lodovico Perini. Istoria delle Monache di S. Silvestro. Padova 1720.

nello scriverle che nel pronunciarle; io tengo per la dizione FRANGINI come scrisse il Frate nell'Atto autografo di sua professione religiosa.

Per coloro che non ricordassero la vita e la causa fatale della sua morte ne dò qui un ampio cenno.

LUIGI M. FRANGINI entrò nella Religione Cappuccina ancor giovinetto mostrando un mediocre talento, un'indole pieghevole, ed uno studio particolare di vivere sconosciuto e disprezzato; coltivavasi nell'orazione, e disegnava colla penna e colla matita così leggermente e finemente che qualche suo lavoro di sacre immagini tiensi pregiato; nella sacrestia dei PP. Filippini vi è una bella immagine della Madonna, lavoro della sua mano.

Confessava molto; era di così bella persona e veneranda che era guardato con occhio d'ammirazione da tutti; una barba bianchissima sottile e folta, un bel sorridere, un guardare soavissimo; parlava poco ma animato e calzante; la carità per gli infermi era in lui singolare.

L'anno 1797 fu mandato a Villafranca per assistere alle confessioni pasquali di que' popolani, ritornò di là malgustato per la scoppiata rivoluzione dei francesi e veggendo per la strada, dice la *Biografia Francescana*, predati armenti, profanate chiese, involate pissidi e conculcato il SS. Sacramento, acceso di santo zelo, parlò e scrisse senza certo riserbo.

È però romanzesco ciò che disse il Botta intorno ad una predica che dal Frate sarebbe stata tenuta sulla piazza, dipingendolo quale sommovitore di popolo, predica rinvenuta nella perquisizione, e che, soggiunge maliziosamente il Botta, „ siccome pareva scritta in istile „ più pulito che a Cappuccino si appartenesse (*sic*) veniva attribuita „ al Vescovo di Parma mons. Turchi, ch'era allora in grido di predicatore eccellente. Il testo era *Patientia laesa fit furor.* „

Tutto ciò, ripetiamo, è falso, è assurdo, è romanzesco; l'unica sua pretesa colpa fu una lettera che appena arrivato a Verona scrisse ad un suo confratello, il P. Arcangelo Catarinetti pur Veronese, cappuccino in Este, o, secondo altri, in Treviso, nella quale era questa vivace espressione:

„ Padre Arcangelo siamo caduti veramente in mano dei Francesi, che sono peggiori dei cannibali. „

La lettera intercettata fu aperta; la notte dopo il 7 maggio fu assaltato il Convento (al Corso Vecchio), Fr. Luigi fu arrestato e tradotto nelle pubbliche carceri sulla mezzanotte. Appena entrò nella cella, il conte Mario Miniscalchi, uno dei prigionieri, alla vista del frate ebbe quasi ad impazzire dallo spavento, credendolo venuto ad apparecchiare alla morte; il P. Luigi durò molta fatica a persuaderlo essere anch'egli una vittima come lui. Dopo un mese di prigionia, nella quale si adoperava ad uffici più umili e ributtanti, la mattina del 6 di Giugno fu tratto innanzi al tribunale cui pre-

siedeva il signor *Dubois di Santoler*; il Consiglio di guerra si teneva nel palazzo Ridolfi a S. Pietro Incarnario. Sempre sereno ed imperterrito rispose fermamente (quantunque gli si promettesse salva la vita se *mentiva*) ch'ei avea scritto quella lettera, che non era pazzo quando la scrisse, che non era ricordevole di *aver mai detto bugia*, che quello scritto era l'impressione ricevuta nei sacrilegi nefandi consumati a quei giorni, e che finalmente se il suo dovere lo richiedesse non direbbe altrimenti, perchè i cannibali avevano levate le mani contro gli uomini, ma i repubblicani francesi contro Dio, — e fu condannato co' soli testimoni di un Procuratore, d' un Patrocinatore e di sette Giudici.

Udita la sentenza mortale, disse ad alta voce: *Deo gratias, Te Deum laudamus*, e venne ricondotto a tarda ora in carcere tutto lieto e brillante di gioia. Nel giorno 7 subì un ultimo interrogatorio rimanendo inflessibile.

Nella notte precedente alla sua fucilazione, stando in prigione, convertì un giustiziando che non voleva saperne di penitenza, l'oste della Rosa, *Agostino Bianchi*, accusato (*) di atroce delitto, cioè d'aver trucidato una francese incinta; poi consacrò il resto della notte ad acconciarsi dell'anima, e in continua orazione; fece il suo piccolo testamento disponendo delle sue suola volendo andare scalzo al patibolo. La mattina seguente dicendo a tutti: "Addio, a rivederci in cielo, speranza e si muora," s'avviò a piè scalzi e colle mani cancellate sul petto e confortando fino all'ultimo il suo compagno *Bianchi*; in mezzo ai militari ed al suono scordato dei tamburi fu condotto nelle fosse fuori di Porta Nuova, così ilare che pareva andasse al trionfo, ed ivi fu moschettato, d'anni 72, meno giorni 26.

Era l'8 Giugno 1797 ore 10 ant. Gli stessi soldati fucilatori ne furono commossi; dai pietosi fu raccolto religiosamente il sangue con brani di carne e della tonaca, e i grani della corona, e chiusi in cartucce, di cui ne possedo una colla seguente iscrizione:

ABITO DEL SERVO DI DIO
PRÈ LUIGI MRA DA VERONA
SACERDOTE CAPPUCINO
FUCILATO IL G. 8 GIUGNO
1797

Fu sepolto senza cassa nel cimitero presso la SS. Trinità.

I cronisti coevi parlano tutti della sua magnanimità e fermezza davanti al Consiglio di guerra e all'aspetto della prossima morte.

L'*Anonimo* del 1797:

"Il popolo era commosso per vedere un ministro dell'altare, un individuo di quella religione riputatissima per il mondo intiero,

(*) Diciamo accusato, non reo; giacchè egli si protestò sempre innocente, ributtando con orrore l'accusa.

un ch'era tenuto non troppo giudizioso (sic), andarsene alla morte. La di lui intrepidezza eccede ogni credere. Dietro strada confortava il compagno e gli faceva l'ultima raccomandazione dell'anima.

„ Felice ch'ebbe un compagno sì costante e che andava con tanta rassegnazione all'ultimo istante del viver suo! „

Il Botta dice che incontrò la morte con quella medesima costanza con la quale aveva vissuto.

Il Del Bene nel *Diario d'anonimo*:

“ *Un Cappuccino di 76* (sic) *anni che incontrò la morte con esemplare intrepidezza.* „

“ Il Cappuccino avea scritto una lettera con inserta copia d'una stampa le quali contenevano delle verità quanto chiare altrettanto disgustose ai Francesi. Negli esami davanti al Consiglio di guerra non disse mai parola che lo mostrasse cambiato di sentimento. Ma non avea nè offeso nè eccitato ad offender alcuno. „

Il Perini citando il Maffei ed il De-Medici aggiunge che nella perquisizione eseguita nella sua cella fu scoperto un manoscritto in cui si narrava la storia dei mesi trascorsi e delle straniere violenze ed infamie; interrogato sul libro e sulla lettera, rispose: “ Essere già vissuto abbastanza e non valere i pochi giorni che ancor rimanevagli ch'ei li riscattasse o comprasse a prezzo fosse pur d'innocenti menzogne. „ Ammise d'aver scritta la lettera e ricopiato di sua mano l'opuscolo incriminato: ma chiestogli dell'autore o di chi glielo avesse comunicato, aggiunse non più ricordarlo. Dicesi che gli stessi suoi giudici, vergognosi della propria barbarie, risparmiare volessero quel sangue d'un vecchio cadente ed innocuo, che lo esortarono indarno a ritrattare i suoi scritti e ch'egli ostinatamente negò accondiscendere.

Questa sentenza manca nella *Racc. Democratica*; pare che si abbia avuto onta di pubblicarla.

Si dice che alcuni abbiano a di lui intercessione ottenuto grazie dal Signore (*Biogr. Franc.*)

Il suo laico asseriva ch'ei aveva dello spirito e del fuoco, ch'ei teneva celato colla moderazione.

Cangiato il governo da Francese in Austriaco il 31 gennaio 1798 si trassero dall'umile fossa ov'erano state sepolte le sue spoglie. Un cronista dice che fu trovato intatto coll'abito che lo copriva, solo la faccia era offesa e che era appunto là dove avea ricevuti i maggiori colpi e le mortali ferite ⁽¹⁾.

Composte quindi le ossa in una cassa di larice, col seguito di otto monaci senza ceri nel cuor della notte vennero trasportate nella Chiesa del suo Ordine ove si era apparecchiata una tomba a destra dell'altare vicino alla porta, cioè nella cappella del B. Ber-

(1) Un altro cronista dice: il di lui disunito corpo fu collocato in una cassa.

nardo da Offida (1), colla seguente iscrizione che ne ricorda il nome e la lagrimevole fine:

F. ALOYSIUS M. VERONENSIS
 O. CAPUC. SACERDOS
 QUI. EXTRA. MUROS
 DIE. VIII. JUNII. 1797.
 MORTEM SUBIT. IMPAVIDUS.
 HUC TRANSLATUS. JACET.
 PRIDIE. KAL. FEBRUARII - MDCCLXXXVIII

Cotesta epigrafe fu infissa nel muro circa 40 giorni dopo; soppresso poi l'antico convento nel 1810, ed occupato dalle milizie Austriache anche l'altro in S. Marta il 18 febbraio 1850, trasportata d'uno in altro cenobio, pervenne nell'Istituto già *Astori*, ora delle "Pie Madri della Nigrizia, „ perchè la signora Laura Astori, era pur essa congiunta in parentela col frate fucilato. Questa lapide fu levata probabilmente dai monaci nell'anno 1810 quando il 31 maggio dovettero abbandonare il convento per la soppressione napoleonica e seco l'asportarono per non lasciare ai francesi (che occuparono il monastero fino al 1814) un segno troppo evidente del frate da essi fucilato, temendo a ragione che potessero i soldati inveire e profanarne il cadavere.

In Verona presso i Cappuccini al Barana vi ha una piccola effigie in gesso che lo ricorda, ed il ritratto ad olio col suo nome e col motto — *Martyr Veritatis* — e colle cinque prime righe della suddetta iscrizione; ritratto che abbellisce questa biografia.

Presso il defunto D. Tommaso Netti vi era una sua *lettera* autografa diretta alla famiglia Filastoppi, lettera che ora si trova nella Biblioteca Comunale e che aggiungiamo in appendice.

Nel lunedì 29 marzo p. p. si scoperse a cura dello scrivente coadiuvato dalle autorità militari la benedetta salma di lui, il cui cranio porta un foro causato dal proiettile.

Essa fu trovata nel luogo preciso indicato dal P. Cesare Bresciani che nel 1825 parlò col suo laico allora vivente.

Nel giorno 8 di giugno 1897 venne da questa chiesa sconscrata trasportata con solennità in un'urna dal Comune fornita, all'edicola dei Cappuccini nel Cimitero Monumentale.

Conchiudiamo sperando che il suo vero nome sia quinc' innanzi rivendicato nelle storie, e facendo voti che si eriga un monumento degno del Frate invitto e della religiosa Verona.

(1) Il B. Bernardo da Offida nel Piceno, laico professore morto nel 22 Agosto 1696. Fu beatificato da Pio VI 9 maggio 1795, e con triduo solenne fu quivi festeggiato il 17 aprile 1798. V. Panegirico di D. Sante Nodari Colognese.

Appendice

Lettera del P. Luigi al sig. Pietro Filastoppi.

Sig. Pietro Dilettissimo,

Bonariamente in confidenza dò sfogo alle mie premure di vederla tranquilla nel suo spirito; e con ciò manifestarle quella cordialità che le professo.

Lei dunque pensa e rifletta seriamente, che sono nulla tutte le cose che sono in questo basso mondo, e che si stimano dagli uomini, a comparazion dei beni, ai quali dobbiamo aspirare sollecitamente con tutto il fervore del nostro cuore: perchè Dio ci ha creati per quelli soli, e non per questa vita misera, piena di calamità, di pene e di pianto: che perciò ha voluto il Celeste nostro Padre che sia breve questa, ma eterna l'altra. Ogni triste evento che può succedere qui in terra, non ci deve far paura; non ci deve spaventare; perchè non ci toglie Iddio, che è il sommo bene e bene eterno: il solo peccato deve farci paura, e non altro. Quando siamo amici di Dio, e godiamo la sua grazia, saremmo felici ancorchè privi d'ogni bene terreno, e della sanità del corpo: Dio solo è tutto, e fuor di lui, tutto è fumo, ombra e vanità. Dunque lui solo ami, stima e tema, sarà felice qui in terra, e poi beato in cielo. fiat fiat.

Sono brevi li riflessi che le mando, ma ottimi a chi li gusta — e sono facili da tenere a memoria, e non straccano; se ne serva al bisogno: l'affetto è quello che ha parlato, e che lo desidera felice e beato.

suo aff.mo il P. LUIGI.

In calce si aggiunge la data della sua morte, con questa nota: „Mori da Santo Uomo, come lo fu in vita.“

Nella Biblioteca comunale vi sono alcuni libri a lui appartenuti, e che portano la sua firma autografa.

Nella ricorrenza centenaria delle *Pasque Veronesi* credo dovere di ricordare qui le 8 vittime che per vile rappresaglia napoleonica caddero sotto il piombo francese;

16 Maggio 1797.

Augusto nob. Verità d'anni 42.
 Francesco nob. Emilei d'anni 42.
 Giambattista Malenza d'anni 30.

8 Giugno 1797.

P. Luigi Maria Frangini d'anni 72 Cappuccino.
 Agostino Bianchi oste alla Rosa d'anni 43.

18 Giugno 1797.

Stefano Lanzetta parrucchiere d'anni 39.
 Pietro Zauro calzettaio in seta d'anni 45.
 Andrea Pomaro prestinaio di Avesa d'anni 42.

Il Consiglio di guerra fu tenuto in palazzo Ridolfi a S. Pietro Incarnario, sulla cui facciata vi starebbe bene murata una lapide che ricordasse a perpetua infamia le otto sentenze del Pilato francese.

FINE.

